

Israele fuori e contro ogni diplomazia possibile

contropiano.org/news/internazionale-news/2024/01/09/israele-fuori-e-contro-ogni-diplomazia-possibile-0168249

9 gennaio 2024



Continua la conta delle vittime a Gaza e in tutta la Palestina, in quello che è diventato a tutti gli effetti un genocidio della popolazione palestinese, con quasi 23.000 vittime dal 7 ottobre.

Israele non risparmia nessuno, donne bambini giornalisti ed altri personaggi di spicco. E mentre, la Cisgiordania è sull'orlo di una grave escalation, Netanyahu sembra avere tutta l'intenzione di portare avanti la guerra con il suo marchio genocida, non solo per una questione ideologica, ma anche per la sua perdita graduale di consensi, che lo vedrebbero non riletto una volta terminato questo genocidio.

Ormai completamente fuori controllo, avrebbe infatti negato la possibilità di rivedere la decisione di consegnare centinaia di milioni di dollari di entrate fiscali che appartengono all'Autorità nazionale palestinese (Anp), oltre al divieto per migliaia di palestinesi di tornare al loro lavoro in Israele e negli insediamenti.

Anche il segretario di Stato USA Antony Blinken, raccogliendo le fila delle discussioni con i paesi del Medio Oriente con il re della Giordania Abdullah II per una possibile interlocuzione con Israele, insiste sulla necessità di allentare il conflitto per evitare escalation ormai non più giustificabili nemmeno con il propagandistico "*diritto di difesa di Israele*".

Ma nulla fa pensare ad un'inversione di rotta da parte della politica israeliana. Il viaggio diplomatico di Blinken, che si concluderà con un incontro con Netanyahu nei prossimi giorni.

Nel frattempo ha intanto rilasciato dichiarazioni di condanna nei confronti della potenza omicida dell'azione israeliana, oltre alla contrarietà al progetto di spostamento forzato dei palestinesi dalla Cisgiordania e da Gaza, ribadendo la fondamentale necessità di proteggere i civili palestinesi in Cisgiordania.

Aria fritta, se non seguita da misure di “pressione” in grado di condizionare Netanyahu e i suoi feroci “teocrati” integralisti.

Dopo la notizia dell’uccisione di Hassan Akasha, dirigente di Hezbollah responsabile del lancio di razzi dalla Siria verso il nord di Israele, l’esercito israeliano ha reso noto di aver dato il via a una fase *“meno intensa dei combattimenti caratterizzata da un ricorso minore alle forze di terra e agli attacchi aerei”*.

Nel frattempo però, l’esercito israeliano continua ad attuare tutte le tattiche di guerra possibili e conosciute per confermare che si tratta di genocidio, senza nemmeno nascondersi più di tanto.

Quando alla fine di novembre il bilancio delle vittime della guerra raggiunse i 15.000 palestinesi, molti dei quali erano civili uccisi



nelle “zone sicure”, l’amministrazione degli Stati Uniti cercò di nascondere il proprio sostegno agli attacchi indiscriminati di civili da parte di Israele con una richiesta di “ampliare” le cosiddette aree sicure.

L’esercito israeliano allora rispose introducendo un nuovo “strumento umanitario”: il sistema di reti di evacuazione. Ha pubblicato sui social media una mappa a griglia che divide la Striscia di Gaza in 600 blocchi e indica quali aree avrebbero dovuto essere “evacuate” e quali erano “sicure”.

Ma in stile Sbrerenica, per chi non dimentica la guerra degli anni 90/2000 nei Balcani, le zone “sicure” non sono altro che delle tane a cielo aperto per poter bluffare sulla caccia al topo. Invece di aumentare le aree di sicurezza per i civili, infatti, questo sistema non ha fatto altre che aumentare il livello di caos e morte.

Aree precedentemente designate come “sicure”, come Khan Younis e Rafah, sono state trasformate in campi di battaglia urbani.

Israele ordina ai civili palestinesi presenti in queste aree di ripartire verso nuove zone “sicure”, ma le aree in cui il sistema di evacuazione diceva di fuggire sono state immediatamente prese di mira dall’esercito israeliano.

E’ così che Israele continua a perpetrare il genocidio del popolo palestinese, costringendolo alla fuga continua dentro uno spazio limitatissimo, per poi mettere all’angolo migliaia di migliaia di civili ogni giorno.

La concentrazione di civili indifesi in aree designate e delimitate su una mappa come “protette”, può essere utilizzata e sfruttata dagli attori sul campo di battaglia per gestire e dirigere il loro utilizzo della forza letale.

Alla luce di tutto ciò, pensare che Israele inizi *“una nuova fase della guerra”* non dà assolutamente nessuna garanzia di una fase discendente del conflitto, tutt’altro.

<https://ilmanifesto.it>

Edizione del 26 luglio 2023

I rabbini che spingono per la teocrazia finanziati dallo Stato

Michele Giorgio

ISRAELE. «Sono stati appoggiati allo scopo di negare i diritti dei palestinesi. Oggi sono al potere per realizzare la loro visione del futuro Israele», spiega il ricercatore Dror Ektes

«Gli autori della riforma giudiziaria non sono un corpo estraneo, non sono giunti da un altro pianeta per prendere possesso di Israele. Sono parte di Israele, sono un risultato del nostro sistema. Un tempo erano una minoranza, ora sono al potere». Rispondendo alle nostre domande Dror Ektes, fondatore dell'organizzazione progressista *Kerem Navot*, e uno dei massimi esperti di colonizzazione israeliana, respinge la tendenza marcata tra gli israeliani che da mesi protestano contro la riforma della giustizia a considerare il governo, il primo ministro Netanyahu e i suoi ministri, come dei «pirati stranieri» intenzionati ad appropriarsi e trasformare lo «Stato di Israele laico e democratico» in una teocrazia. «Non so se oggi queste forze di destra religiose al governo rappresentino la maggioranza degli israeliani come era emerso alle elezioni di novembre ma sono sempre state presenti nella società», ci dice mentre i notiziari riferiscono della battaglia legale avviata dal Procuratore generale Gali Baharav-Miara che ha chiesto all'Alta Corte di giustizia di bocciare la legge approvata a marzo dalla Knesset – di fatto a protezione del premier Netanyahu sotto processo per corruzione – che impedisce ai giudici di ordinare a un primo ministro accusato di gravi reati di dover lasciare l'incarico.

Ektes, svolgendo le sue ricerche in Cisgiordania, ha conosciuto non pochi degli esponenti politici e religiosi che hanno portato il «Messianesimo» e la «Redenzione» dagli insediamenti coloniali alla Knesset e poi al governo. «Proprio lo Stato li ha finanziati e sostenuti in tutti questi anni allo scopo di negare i diritti dei palestinesi (sotto occupazione), nonostante fossero dei fanatici. Oggi queste persone sono al potere per realizzare la loro visione del futuro Israele», spiega il ricercatore.

L'obiettivo è uno Stato ancorato alla Torah ebraica da raggiungere allo stesso tempo con gli strumenti forniti dal sistema politico – elezioni e legislazione – e con la totale disconnessione dai sistemi statali israeliani.

Il partito del Sionismo religioso del ministro delle Finanze Bezalel Smotrich crede sia possibile e necessario cambiare le cose dall'interno. Il ministro della Sicurezza Itamar Ben Gvir, di Otzma Yehudit, invece fa più riferimento al rabbino Yitzchak Ginsburgh, 78 anni, nato negli Usa e residente nelle colonie di ultradestra di Yizhar. Ginsburgh è la stella più luminosa del firmamento nazionalista religioso, il teorico dell'Israele ancorato ai testi sacri. I suoi libri sono letti da centinaia di migliaia di israeliani ebrei, dirige localmente il movimento Chabad e ha un vasto apparato di propaganda. Nella visione del mondo di Ginsburgh, la vendetta ha un valore speciale, una vitalità propria e Dio la stima.

Il professor Motti Inbari, uno dei massimi esperti di fondamentalismo ebraico, in una recente intervista ha sottolineato quanto i finanziamenti dello «Stato democratico» israeliano siano stati essenziali per permettere a Ginsburgh di ottenere tanto potere e influenza. Nonostante il rabbino ultranazionalista dichiarò in pubblico che per motivi religiosi è proibito prendere soldi dallo Stato. Secondo Inbari, Ginsburgh ha tre obiettivi: sradicare il sistema laico-sionista per instaurare un regime basato sulla Torah; schiacciare la Corte suprema e soggiogare le Forze armate. In questo contesto i palestinesi dovranno restare sotto occupazione militare per sempre, senza opporsi, altrimenti saranno colpiti duramente. D'altronde Ginsburgh deve la sua enorme fama e popolarità anche alla sua linea dura verso i palestinesi. Ha scritto più volte in difesa di Baruch Goldstein, il colono che quasi trent'anni fa uccise 29 palestinesi a Hebron.

L'altro religioso che spinge per uno Stato di Israele che sia guidato esclusivamente dalla Halakha, la legge ebraica, è il rabbino Zvi Thau, leader della scuola religiosa di Har Hamor. Deve le sue fortune alla fondazione del partito Noam, omofobo e contro i diritti delle donne. Malgrado ciò Noam è stato inserito da Netanyahu nel governo con un incarico nell'istruzione. «Un dato accomuna chi invoca la difesa della democrazia e i fautori della teocrazia» commenta con amarezza Dror Ektes «Nessuno delle due parti mette in discussione l'apartheid che subiscono i palestinesi nei Territori».